

Tra le mura del *sua* Liceo: un ricordo del prof. Giuseppe Tarzia

di Marilisa Morrone

Peppe Tarzia non era una docente comune.

Non é facile delineare la figura di un docente come lui.

Non é facile perché in lui si riassumevano qualità all'apparenza inconciliabili: sicuro e profondo conoscitore della *sua* Matematica (sottolineo *sua* perché forse non esisteva docente che alla pari di lui si identificasse con la disciplina che insegnava), riusciva al tempo stesso ad individuare e mettere in atto la metodologia didattica giusta per trasfondere nei ragazzi la sua preparazione.

Pochi come lui hanno saputo trovare la sintesi perfetta di competenze, metodo e carisma personale che gli consentiva di avere presso gli alunni quella stima, quella considerazione e quel timore reverenziale che solo i grandissimi uomini riescono ad acquistare in questa vita.

Quando il docente Tarzia entrava nella classe, non era necessario che egli facesse anche un solo gesto per stabilire l'ordine e le regole, gli alunni sapevano che con lui ciò era insito nel concetto stesso di vita scolastica; ognuno guadagnava il proprio posto e, come se una forza invisibile si impadronisse di loro, si fermavano, senza più profferire parola, gli sguardi pronti ed attenti, la concentrazione al massimo, l'attenzione rivolta a quella lavagna dove comparivano formule e teoremi, proiezioni e linee rette e parallele.

Non era severità o metodo repressivo quello del professore Tarzia. Vi era semplicemente, da parte degli alunni, la stima, il rispetto, l'ammirazione verso la persona, la rettitudine e la trasparenza con le quali svolgeva la sua missione di insegnante. E ciò bastava per rimanerne soggiogati, per comportarsi correttamente e "temere" in senso buono quel professore che sapeva anche essere padre, confidente ed amico. Questo era di Peppe Tarzia il dato caratteriale preponderante: quell'umanità e dolcezza nel trattare le persone, nonostante l'aspetto che poteva incutere soggezione e distacco, che metteva l'interlocutore in condizioni di aprirsi e chiedere consigli su ogni cosa, che lui dispensava senza risparmio, con pazienza, senza mostrare segni di fastidio o di noia, anche se magari colto in un momento in cui essi potevano essere suscitati. A maggior ragione la sua umanità si esprimeva forte e decisa con gli alunni: quante volte risolveva con poche parole situazioni delicate, proprio per la complicata psicologia dei nostri adolescenti, sempre senza chiasso, senza discussioni inutili o vane polemiche.

E da lui i ragazzi accettavano tutto, senza contestare, anche le decisioni più drastiche che limitavano al massimo la loro voglia di sfuggire alle regole.

E continuavano anche dopo il diploma ad averlo come punto di riferimento: chi intraprendeva studi matematici o di Ingegneria, non poteva fare a meno di pensare a lui quando i docenti dell'Università facevano loro i complimenti chiedendo chi mai fosse stato il loro professore di Matematica al Liceo; e venivano a scuola orgogliosi di comunicare a lui direttamente quanto erano state preziose quelle lezioni ascoltate in religioso silenzio, nel nostro piccolo ma pregiato e qualificato Liceo.

Non é mancato chi lo ha voluto con sé alla Laurea, e Peppe aveva fatto anche da controllore nella Facoltà di Ingegneria, vedendo premiata al livello più alto un'intera carriera di successi nella scuola secondaria superiore.

Che dire di Peppe Tarzia collega? Qui il mio ricordo si confonde con la commozione e il dolore immenso per la sua perdita e l'oggettività potrebbe esserne falsata, tuttavia alcuni tratti della sua figura di collega sono comuni al giudizio di tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di lavorarci insieme.

Non era, Peppe, persona che a Scuola comunicava immediatamente complicità. La prima impressione che si aveva era quella di una persona gentile e signorile, ma anche molto severa ed inflessibile. Io stessa, quando 11 anni fa mi affacciai al Liceo di Gioiosa, fresca vincitrice di concorso alla mia prima sede da titolare, confusa e disorientata dall'improvviso trasferimento dagli

scavi archeologici al Castello di Santa Severina a questa piccola e remota scuola, non ebbi un immediato *feeling* con lui, che era docente ma anche fiduciario del Preside, essendo all'epoca Gioiosa una sezione staccata dallo *Zaleuco* di Locri. Ci scontrammo subito al primo consiglio di classe per divergenza di opinioni circa gli alunni, che egli difendeva a spada tratta, giudicandone ovviamente il comportamento dalla propria esperienza positiva; ed io ebbi subito l'impressione di una scuola, come la definii subito, *a sua immagine e somiglianza*.

Inoltre, egli era inflessibile sul rispetto delle regole, perciò non esitava a riprendere in maniera diretta e schietta, anche se mai arrogante o presuntuosa, il collega che commetteva una sia pur piccola infrazione. Imparai ad averne rispetto e capii che per me, ancora giovane e con pochissima esperienza didattica, doveva essere un modello, un esempio di corretta professionalità.

Ma quell'anno la crudele malattia gli aveva già teso il primo agguato, ed io mi avvicinai molto a lui, che conobbi da uomo ed amico, dopo averne conosciuto l'inflessibile aspetto di docente e capo-plezzo. Continuai ad averlo come collega di Collegio docenti, nei successivi due anni trascorsi alla sede centrale a Locri, ma anche come amico al di fuori della Scuola; poi, dopo il mio trasferimento a Gioiosa, per altri sette anni scolastici in cui i nostri rapporti non ebbero mai più un'incrinatura, improntati sempre alla massima schiettezza e lealtà e alla profonda stima reciproca. Ognuno di noi non risparmiava all'altro anche rimproveri o critiche, sempre in maniera sincera ed aperta, per costruire, mai per demolire. Sognavamo ambedue un grande lancio della nostra scuola, unitamente a quei colleghi "stanziali" che, come noi, avevano un servizio continuo in essa ed anche proiettato nel futuro, come la *madame* Giovanna Lo Presti, la *scienziata* Raffaella Cortese, la dinamica Daniela Corasaniti o il docente *storico*, in tutti i sensi, del Liceo di Gioiosa, Pino Romeo. E come potremo dimenticare la sua soddisfazione e il suo orgoglio per i grandi successi ottenuti dai ragazzi ai Concorsi de *La Stampa*, alle gare EUSI, al Concorso per la costruzione del sito Web che ben 10 anni fa ci portò ad essere tra i 4 migliori siti prodotti dalla *Microsoft* in Italia in quell'anno, per non parlare del film *Schiave* realizzato interamente dai ragazzi. Fino al successo più recente, ottenuto dagli alunni del Liceo come impeccabili Ciceroni ed Accompagnatori turistici nello scorso mese di marzo in occasione delle Giornate di Primavera del F.A.I., quando ormai era già in pensione ed aggredito dalla malattia. Ed é stato orgogliosissimo del fatto che i suoi ragazzi avevano avuto questa occasione per effetto della sua azione di Sindaco, che caparbiamente aveva saputo ottenere la designazione di Gioiosa quale sede della prestigiosa manifestazione Nazionale.

Come potremo mai dimenticare l'impegno e la passione rivolta a far conquistare a questa scuola, piccola e poco conosciuta, ma sempre in primo piano ad ogni sua uscita sul territorio, quelle strutture e quegli strumenti che le avrebbero dato la possibilità di far crescere culturalmente i ragazzi di Gioiosa: la lotta per il primo laboratorio di informatica, per gli altri laboratori, per la palestra, per una sede più idonea.

E proprio la questione della sede del Liceo, per ironia della sorte, si é scatenata nel momento più favorevole, quando da Sindaco avrebbe potuto avere un peso ben maggiore per la risoluzione del problema, ma nello stesso tempo nel momento più tragico della sua esistenza, quando la malattia avanzava inesorabilmente e gli impediva di partecipare anche al Consiglio Comunale aperto, appositamente convocato per discutere il problema. Posso testimoniare la sua disperazione nell'essere impotente ad intervenire nella discussione, perché anche le sue corde vocali ormai lo abbandonavano, a controbattere a ragion veduta tutto ciò che veniva proposto.

E lui sì, che poteva, perché nessuno meglio di lui poteva sapere di che cosa ha bisogno il Liceo di Gioiosa. Lui che vi aveva speso gli anni più produttivi ed intensi della sua brillantissima carriera di docente con la professionalità dei grandi, ma anche con l'entusiasmo e la gioiosità di un ragazzo, alla stregua di quei ragazzi del Liceo che mai più dimenticheranno l'esempio e la figura del prof. Giuseppe Tarzia.

Marilisa Morrone